

Rigore e scienza nelle opere di Karpüseeler in mostra alla galleria Artiacco di Pozzuoli

L'arte è logica

di ANGELO TRIMARCO

L'IDEA dell'arte come scienza rigorosa (per come rigorosa possa essere la scienza) ha trovato credito, in Europa e in America, nella seconda metà degli anni Sessanta. Il decennio successivo, fino all'esplosione della pittura come discorso che con indifferenza pareggia ogni somma linguistica, è stato, senza dubbio, il momento di più intenso rapporto con la logica, le filosofie del linguaggio e i paradigmi della scienza. Di questa esperienza l'arte concettuale è stata (ed è) la proposta più radicale e dirimpente.

È questo il clima nel quale si è formato Karpüseeler, un artista nato a Perugia nel 1955, con il quale Alfonso Artiacco apre questa difficile stagione nel suo spazio di Pozzuoli, «Un momento difficile, è inutile ripeterlo - commenta Artiacco -. L'importante è, però, continuare il lavoro con serietà e determinazione. La mia prossima mostra sarà Artschwager, un artista che è stato importante per l'intera generazione dei neoconcettuali americani». Certo, non è poco, se si tiene conto che è la prima mostra italiana di Richard Artschwager (nato a Washington nel 1923).

Dal 1983, Karpüseeler, lavorando sul crinale della logica matematica e della ricerca filosofica che privilegia i discorsi formalizzati, ha incominciato a realizzare i primi «quadri logici». Erano gli anni dell'Accademia, a Perugia, dominati ancora da certe sue opere, come il *Giovane che guarda Lorenzo Lotto*, decisivo per la formazione di tanti giovani che in quegli anni si avviavano a sperimentare le forme dell'arte. Questi

itinerari ben presto si sono incontrati con altre esigenze di Karpüseeler: anzitutto, con la sua attenzione per i linguaggi artificiali.

Dai «quadri logici» ai lavori recenti (da Artiacco sono in mostra cinque opere) il filo teso è sempre la consapevolezza che soltanto attraverso l'uso di strumenti logico-matematici è possibile l'accesso alla forma. Così, l'arte è un processo (un procedimento), un esperimento verificabile, un sistema linguistico controllabile, una partita in cui sono essenziali le operazioni che la costruiscono.

«Quadri logici», la «Voce», «Silenzio» sono alcuni dei titoli delle opere esposte da Artiacco, a Pozzuoli: titoli che danno conto, in maniera esplicita, delle intenzioni dell'artista. Del suo disegno, nella rappresentazione del pensiero, di far confluire la logica e il linguaggio che ne deriva. Per questo lavoro, condotto da Karpüseeler sull'immagine del pensiero, l'artista non si affida, come avviene nell'esperienza concettuale (almeno nella fase d'avvio), a proposizioni o lemmi, ma costruisce oggetti. Del resto, non è un caso che fra i suoi riferimenti

(citati) ci siano Sol Lewitt e Paolini, ma non Kosuth o Art & Language. I materiali adoperati sono, indifferentemente, il legno, l'acciaio specchiante, la resina, la vernice, il Pvc, soprattutto per i «quadri logici».

C'è, comunque, un luogo del discorso di Karpüseeler, molto vicino a certe soluzioni kosuthiane, che vale la pena di segnalare. Riguarda il rapporto dell'arte con la critica. «In realtà questi quadri (logic) - avverte Karpüseeler - non dovrebbero essere spiegati, ovvero il tradizionale supporto di quella che è la critica verrebbe meno, proprio per la peculiarità che è in questi». I «quadri logici» (e non solo questi) si pongono, dunque, oltre che come sintesi di arte e scienza, anche di arte e critica. L'arte, inglobando la funzione critica e adoperando strumenti logici, diviene un discorso formalizzato che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. Karpüseeler sembra credere ancora in questo miracolo, pur vivendo in un mondo in cui l'arte, la critica, la filosofia e la scienza hanno smesso, da tempo, di pensare al progetto di una «scienza rigorosa».

